



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, sabato 14 gennaio 2012

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

IL FILM

L'ERA LEGALE

DI ENRICO CARIA; CON PATRIZIO RISPO, CRISTINA DONADIO. ITALIA 2011

Da parcheggio abusivo Nicolino Amore (Patrizio Rispo) diventa il sindaco di Napoli e rende la città ricca e famosa nel mondo. È un mockumentary (finto documentario) che però rende in modo assai veritiero la realtà italiana che ci ossessionava appena poco tempo fa per lanciarsi in un'utopia interessante: se si rende legale la droga la camorra perde il suo potere. Pur senza sostegni pubblici il film si avvale di una grande partecipazione di collaboratori e personalità che hanno voluto dare il loro contributo: Giancarlo De Cataldo, Pietro Grasso e Vincenzo Macrì magistrati dell'antimafia, Tano Grasso dell'antiracket, i giornalisti Bill Emmott dell'*Economist* e Marcelle Padovani, Carlo Lucarelli, Francesco Ferrante di Legambiente, Fabio Granata. Collegati anche Renzo Arbore e Isabella Rossellini, poiché quasi tutto il film corre lungo le vie delle televisioni pubbliche e private, con servizi che commentano e riportano la scalata vittoriosa del sindaco. E non ci sono riferimenti a De Magistris (che ha poi accompagnato il film al festival di Torino), perché il film è stato portato a termine proprio al momento della sua elezione: una nuova coscienza civile si è risvegliata nella città. Satirico, entra e esce da situazioni reali (come nel caso della fabbrica effettivamente bruciata dell'imprenditore Salvatore Mignano che interpreta se stesso) costruite con una grande quantità di personaggi e situazioni riprese dalle televisioni locali vere o immaginarie a indicare le soluzioni possibili di una terra che potrebbe creare ricchezza per tutti. (s.s.)

Il teorico della decrescita dal sindaco

Latouche a Palazzo San Giacomo



Serge Latouche
economista
della Paris-Sud

NAPOLI — Lunedì nella sala giunta di Palazzo San Giacomo il sindaco darà il benvenuto al professor Serge Latouche insieme a Salvatore Esposito (presidente Fics), don Tonino Palmese, Stefano Pisani e tre sindaci dell'Avellinese per presentare il calendario di incontri ed iniziative che, dal 16 al 20 gennaio, in Campania, avranno come protagonista il teorico della "decrescita" e che metteranno a confronto le più significative buone pratiche avviate nella regione dalla Federazione Internazionale Città Sociale (Fics).

L'EVENTO LO STUDIOSO FRANCESE APRE IL CONVEGNO "PENSARE DIVERSA-MENTE. PER UN'ECOLOGIA DELLA CIVILTÀ PLANETARIA"

Latouche spiega la decrescita all'Università

di Dario Reginelli

Serge Latouche, il guru della decrescita, sarà in Campania per tutta la prossima settimana. Ma che cosa è la decrescita? Un nuovo modello di sviluppo, che rifiuta quello dominante fondato sulla crescita illimitata e si fonda sul concetto di bene comune. Questo in estrema sintesi, il pensiero del professore francese che martedì interverrà al convegno internazionale "Pensare diversamente. Per un'ecologia della civiltà planetaria", alla Facoltà di Giurisprudenza.

«Le cinque facoltà che fanno parte del Polo delle Scienze Umane e Sociali dell'Università Federico II (Giurisprudenza, Economia, Lettere e Filosofia, Sociologia e Scienze Politiche) stanno sviluppando un filone di ricerca che ha una grossa valenza culturale, volto a capire se esiste un modello di vita alternativo a quello consumistico e alla competizione fine a se stessa, se è possibile pensare e vivere diversamente». A sostenerlo è Mario Rusciano, presidente del Polo e coordinatore della ricerca interdisciplinare, che «ha implicazioni di tipo economico, socio-antropologico e filosofico». «Il nostro obiettivo - continua Rusciano - è impegnare giovani studiosi, dottorandi e dottori di ricerca, per dare input concreti affinché l'Occidente capitalistico cambi il suo modello di crescita a tutti i costi. Questa è un'utopia, ma le utopie servono per indurre cambiamenti personali e raggiungere nuove conoscenze». Coerente con il compito del Polo di favorire la sinergia tra ricercatori dalle competenze eterogenee, il progetto ha coinvolto economisti, giuristi, sociologi, filosofi, letterati, antropologi, pedagogisti e ambientalisti che hanno analizzato i concetti di "sviluppo sostenibile" e "bene comune".

Quest'ultimo «è più una metafora politica che un concetto tecnico e propone un'altra antropologia dell'integrazione so-

ciale», sostiene Ugo Olivieri, docente di Letteratura Italiana alla "Federico II" e fondatore, insieme ad Alberto Lucarelli, di "A piene mani", gruppo di ricerca interuniversitario con intenti non accademici che si interroga su queste tematiche. Il bene comune è un progetto sociale, antropologico e culturale, che avvicina la comunità alla felicità, e i beni comuni sono i beni strumentali primari, come l'acqua, l'aria e le foreste, da tutelare perché garantiscono la vita associata. «Quello di bene comune è un concetto giuridico coniato dalla commissione Rodotà, che cerca di superare la dicotomia fra proprietà pubblica e privata. Il pubblico - riflette amareggiato Olivieri - in altre nazioni è oggetto di attenzione collettiva, mentre in Italia è sinonimo di inefficienza. Secondo la logica del "bene comune" non importa a chi appartenga un determinato bene ma interessa come esso viene gestito. Il bene pubblico è amministrato secondo criteri di redditività, mentre il bene comune va gestito in nome della condivisione e dell'utilità sociale». Su un piano più generale Olivieri sostiene che «oltre alla sensibilità legata ai beni naturali, tutto l'ambito sociale deve essere preso dal concetto di bene comune, perché il mercato non fa società, il bene comune sì».

A differenza di Latouche, Olivieri preferisce "non parlare di decrescita, termine che potrebbe rimandare a una regressione, ma di transcrescenza, che significa "crescita attraverso" e, quindi, "trasformare per crescere". E i napoletani come percepiscono i beni comuni? «A Napoli non c'è la concezione del pubblico - riconosce Olivieri - c'è, però, una forte concezione del comune, che consiste in un sentimento di solidarietà quasi da Ancien Régime. Questo valore positivo va recuperato per evitare che Napoli perda la sua identità, come l'ha persa Milano».

L'INTELLETTUALE SARÀ IN CAMPANIA PER TUTTA LA SETTIMANA

Una settimana all'insegna delle buone pratiche

Fitto il calendario di incontri e di iniziative che avranno come protagonista il teorico della "decrescita" e che intendono far confrontare gli esiti della sua riflessione con alcune delle più significative buone pratiche avviate in Campania e promosse dalla Federazione Internazionale Città Sociale: fattoria sociale, parco etologico, pratiche di microcredito, uso sociale dei beni confiscati. Gli incontri sono inseriti nel percorso di avvicinamento alla Terza conferenza internazionale sulla decrescita che si terrà a Venezia dal 19 al 23 settembre, contrassegnata dal simbolo di una lumaca. Il primo appuntamento sarà lunedì alle 17 a Palazzo San Giacomo. Qui il sindaco Luigi de Magistris darà il benvenuto a Serge Latouche insieme con Salvatore Esposito, presidente Fics, don Tonino Palmese referente regionale di Libera, Stefano Pisani sindaco di Pollica e a tre sindaci dell'Avellinese: Antonio Aufiero, Massimiliano Carullo e Saverio Russo. Giovedì alle 9, in via Sant'Eframo Vecchio 54, presso la sede Fics si terrà un confronto sui nodi teorici più significativi posti dalla decrescita e le buone pratiche realizzate in Campania dalla Fics. Nel pomeriggio Latouche sarà al Palazzo Vescovile di Pratola Serra dove visiterà il cantiere della Fattoria sociale e del Parco etologico, incontrerà una delegazione degli operai dell'Irisbus (testimonianza concreta dell'insensatezza della politica economica) e discuterà con lo scrittore-paesologo Franco Arminio. Infine, venerdì sarà a Pollica, ospite del sindaco Stefano Pisani. Nel comune cilentano lo studioso francese incontrerà amministratori locali, studenti e rappresentanti istituzionali nel corso di una manifestazione in cui verrà proposto il "Manifesto Mediterraneo", cinque idee per un'altra convivenza, che nella prossima primavera sarà presentato contemporaneamente in alcune città europee e mediterranee.

LATOUCHE A PALAZZO SAN GIACOMO

De Magistris riceve il teorico della decrescita

Lunedì alle 17, nella sala Giunta di Palazzo San Giacomo, il sindaco Luigi de Magistris darà il benvenuto al professor Serge Latouche insieme a Salvatore Esposito (presidente Fics), don Tonino Palmese referente regionale di Libera, Stefano Pisani sindaco di Pollica (Salerno) e a tre sindaci dell'Avellinese Antonio Aufiero (Pratola Serra), Massimiliano Carullo (Mercogliano) e Saverio Russo (Roccamandolfina). Sarà anche l'occasione per presentare il calendario di incontri ed iniziative che, dal 16 al 20 gennaio, in Campania, avranno come protagonista il teorico della "decrescita" e che metteranno a confronto le più significative buone pratiche avviate nella nostra regione dalla Federazione Internazionale Città Sociale (Fics). Gli incontri sono inseriti nel percorso di avvicinamento alla Terza conferenza internazionale sulla decrescita che si terrà a Venezia dal 19 al 23 settembre. Latouche è professore emerito di Scienze economiche all'Università di Paris-Sud. Specialista dei rapporti economici e culturali Nord-Sud. È stato tra i fondatori della rivista antiutilitaria "Mauss" e ispiratore teorico del Movimento per la decrescita. Latouche descrive la possibilità di una felicità sociale legata dal possesso e dal consumo dei beni materiali e misurata, invece, sul perseguimento del bene comune.

Latouche. il teorico della 'decrescita' ospite a Palazzo S. Giacomo

NAPOLI (es) - Fitto il calendario di incontri e di iniziative che avranno come protagonista il teorico della 'decrescita', il professor **Serge Latouche**, e che intendono far confrontare gli esiti della sua riflessione con alcune delle più significative buone pratiche avviate nella nostra regione e promosse dalla Federazione Internazionale Città Sociale: fattoria sociale, parco etologico, pratiche di microcredito, uso sociale dei beni confiscati. Gli incontri sono inseriti nel percorso di avvicinamento alla Terza conferenza internazionale sulla decrescita che si terrà a Venezia dal 19 al 23 settembre 2012, contrassegnata dal simbolo di una lumaca. Il primo appuntamento a Napoli, dove il sindaco **Luigi De Magistris** darà il benvenuto al professor Latouche lunedì prossimo (alle 17, sala giunta di Palazzo San Giacomo) insieme a **Salvatore Esposito** (presidente Fics), don **Tonino Palmese** referente regionale di Libera, **Stefano Pisani** sindaco di Pollica (Salerno) e a tre sindaci dell'Avellinese.

Testamento biologico, ok al Registro «Ma senza interferire con le leggi»

La decisione

Dopo l'anagrafe delle unioni civili arriva quella per il biotestamento
«Una svolta in linea con l'Europa»

Dopo l'istituzione del registro per le unioni civili, potrebbe diventare realtà, a Napoli, un Registro per il Testamento biologico. La giunta de Magistris ha infatti approvato una delibera che propone al Consiglio comunale di via Verdi l'istituzione di un registro che consentirà ai cittadini di «conservare le dichiarazioni di volontà, espresse liberamente dai cittadini che lo ritengono, relative alla loro volontà di essere o meno sottoposti a determinati trattamenti sanitari» se la loro malattia dovesse essere «grave e irreversibile».

«Quello del fine vita - ha affermato il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris - è un tema ancora molto discusso nel Paese. Con questa delibera i cittadini che manifestano la loro volontà, potranno decidere se sottoporsi o meno a determinati trattamenti terapeutici». «Sappiamo bene - ha tenuto a sottolineare - che la materia del fine vita rientra nelle competenze del legislatore nazionale, ma l'istituzione di questo registro non interferisce con le competenze dello Stato». Infatti, secondo quanto dichiarato da de Magistris, la legittimità dell'azione comunale, come si legge nel testo della delibera, «trova fondamento nelle funzioni amministrative del Co-

Il plauso

Soddisfazione della radicale Coscioni
«Decisione da condividere una scelta di civiltà»

mune che riguardano la popolazione e il territorio comunale, precipuamente nei settori organici dei servizi alla persona e alla comunità (articolo 13, comma 1, decreto legislativo 267/2000) e quindi, nella generale competenza del Comune a far fronte alle esigenze della comunità, di cui agli articoli 5, 114, 117 comma 6 della Costituzione».

Il sindaco ha inoltre voluto ricordare come Napoli «è una prima linea delle novità del panorama politico. Siamo orgogliosi di questa delibera così come quella relativa al registro delle unioni civili».

«Il quadro di riferimento normativo a cui abbiamo guardato - ha spiegato Alberto Lucarelli, assessore comunale alla Democrazia partecipativa - è europeo e internazionale, abbiamo guardato alla Convenzione di Oviedo».

Ed anche il deputato radicale Maria Antonietta Farina Coscioni, presidente onoraria dell'«Associazione Luca Coscioni» ha espresso soddisfazione per la delibera approvata dalla giunta De Magistris. Secondo Coscioni «i registri dei testamenti biologici, già aperti in altre città, dovrebbero essere istituiti in ogni Comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biotestamento: lo «strappo» di Napoli Dal Comune arriva il via libera al registro

fine vita

Il sindaco De Magistris: siamo orgogliosi, la città in prima linea nelle «novità» politiche

DA NAPOLI

Sono molti, i problemi di Napoli. Dai rifiuti, alla gestione dei beni pubblici. Proprio per questo l'annuncio della Giunta comunale di ieri è risultato piuttosto sorprendente: quello, cioè, dell'approvazione di una delibera che la impegna a istituire (e nei tempi record di 30 giorni) un Registro per il testamento biologico.

Fine vita, dunque, la priorità del sindaco Luigi De Magistris, che ieri s'è anche giustificato rispetto al fatto che la materia rientri in realtà nelle competenze del legislatore nazionale: «Lo sappiamo bene – ha detto – ma l'istituzione di questo registro non interferisce con le competenze dello Stato visto che la legittimità dell'azione comunale trova fondamento nelle funzioni amministrative del Comune, che riguardano la sua popolazione e il suo territorio». Autonomia, dunque, in questo caso. Ed ecco che Napoli si rimette «in prima linea

nelle novità del panorama politico», ha continuato il primo cittadino, ricordando anche il suo orgoglio per la delibera relativa al registro delle unioni civili.

Nel provvedimento, che comprende anche la figura del fiduciario, si legge che l'iscrizione al Registro consentirà «la conservazione delle dichiarazioni di volontà, denominate "Testamento biologico", espresse liberamente dai cittadini che lo ritengono, relative alla volontà degli stessi di essere o meno sottoposti a determinati trattamenti sanitari in una fase in cui, per una patologia grave ed irreversibile, non siano più in grado di manifestare il proprio consenso o il proprio rifiuto della terapia». E ancora, l'iscrizione «avviene con la consegna, effettuata personalmente dal cittadino dichiarante all'Ufficio comunale competente, di una dichiarazione sottoscritta dall'interessato dinanzi al funzionario ricevente». Ma c'è di più, il Comune in questo caso ha pensato proprio a tutto: ove il cittadino «sia fisicamente impossibilitato a consegnare personalmente la dichiarazione può incaricare della consegna il soggetto abilitato che ha provveduto all'autentica della sottoscrizione della dichiarazione stessa». «Attenzioni» che per ora, però, hanno sollevato solo il plauso dei radicali.

Delibera di Giunta

De Magistris dice sì al testamento biologico

di ANGELO AGRIPPA

La Giunta de Magistris ha approvato una delibera con la quale propone al Consiglio comunale l'istituzione, presso l'ufficio anagrafe, di un registro per il cosiddetto testamento biologico. Ma la spinta in avanti su un tema sensibile così complesso, sul quale manca ancora una normativa di riferimento precisa, rischia di generare nuove frizioni. E stavolta non tra maggioranza e opposizione politica. Bensì in seno a tutti gli schieramenti, dividendo cattolici da laici.

Il primo partito a farne le spese è stato l'Italia dei Valori, tanto che al giudizio di approvazione espresso dal vice presidente del consiglio comunale, il dipietrista Fulvio Frezza («si tratta di un atto di civiltà e di rispetto per la vita»), è seguita la bocciatura di un altro consigliere dell'Idv, Elpidio Capasso. «Da cattolico — afferma quest'ultimo — devo constatare tutta l'inopportunità dell'atto deliberativo sul testamento biologico, materia non disciplinata da una legge nazionale che deleghi ruoli alle amministrazioni locali, le quali, viceversa, occupandosene, sembrano invadere uno spazio mediatico privo, invero, di alcuna efficacia giuridica». L'amministrazione comunale, tuttavia, sa bene di non poter intervenire su una materia che va disciplinata da una normativa nazionale, sebbene — ha tenuto a precisare il sindaco de Magistris — «l'istituzione del registro non interferisce con le competenze dello Stato». E il testo della delibera spiega, un po' artificiosamente, anche il perché: «La legittimità dell'azio-

ne comunale trova fondamento nelle funzioni amministrative del Comune che riguardano la popolazione e il territorio, precipuamente nei settori organici dei servizi alla persona e alla comunità». Ma il rischio vero, al di là del merito che investe un tema complesso come la libertà di scelta sul fine vita, è quello di favorire suggestioni distorsive. Almeno questo è il pericolo che individua il senatore del Pdl, Raffaele Calabrò, relatore della legge sul testamento biologico: «Occorre spiegare — afferma, infatti, il parlamentare di centrodestra — che il registro che vorrebbero istituire al Comune di Napoli non ha alcun valore di ordine giuridico. Tra l'altro, l'iter della legge in parlamento è in via di definizione e la normativa sarà varata entro la prossima estate. Mentre anticipare un registro comunale, senza agganci normativi nazionali, significa soltanto promuovere un'iniziativa ideologica che può fuorviare l'orientamento dei cittadini e rovesciare rischi di responsabilità medico-legale sugli operatori sanitari, i quali devono continuare a lavorare nella completa libertà di coscienza, senza alcun condizionamento».

LA CITTA' LAICA

Presentate le delibere per l'istituzione del registro e del 'Laboratorio Napoli per la costituente dei beni comuni'
Palazzo San Giacomo dice sì al testamento biologico

NAPOLI (bdf) - L'amministrazione De Magistris fa un nuovo passo avanti verso la laicizzazione e la modernizzazione della città. Ieri mattina in conferenza stampa sono state presentate due importanti delibere approvate in giunta e che saranno sottoposte al consiglio comunale: l'istituzione di un 'Registro dei testamenti biologici' e l'istituzione del 'Laboratorio Napoli per una Costituente dei beni comuni'. L'iscrizione al registro consente la conservazione delle dichiarazioni di volontà, denominate 'Testamento biologico', espresse liberamente dai cittadini che lo ritengono, relative alla loro volontà di essere o meno sottoposti a determinati trattamenti sanitari nel momento in cui, per una patologia grave e irreversibile, non siano più in grado di manifestare il proprio consenso o il proprio rifiuto della terapia, del trattamento o della cura che li mantengono in vita. Dovranno dunque indicare una persona alla quale dovrà essere consegnata la documentazione depositata nel registro. Sarà questi l'esecutore o garante delle volontà del dichiarante. "Sono materie - ha affermato **De Magistris** - che non trovano un pensiero unanime, ma è giusto esprimere la propria opinione e noi la pensiamo in questo modo". Secondo l'assessore ai beni comuni **Lucarelli** "si tratta dell'attuazione dei principi costitutivi e dei diritti fondamentali dell'uomo. Tale libertà di poter disporre della fase finale della propria vita trova un quadro di riferimento europeo e internazionale molto forte". Presente alla conferenza stampa anche l'assessore **Tommasielli**, la quale ha definito l'attuazione della delibera come "un grande passo avanti sul tema dei diritti". "Il codice deontologico dei medici - ha poi proseguito l'assessore - già mette al centro il paziente. E' importante quindi che anche la nomina di un

fiduciario sia fatta dal paziente e non più da terzi. Lavoreremo affinché questa delibera non resterà solo un atto amministrativo ma determinerà in città e nel paese un grande dibattito". Per quanto concerne la seconda delibera 'Laboratorio Napoli costituente dei beni comuni', il Comune intende tutelare i beni materiali e immateriali di appartenenza collettiva e sociale che sono garanzia dei diritti fondamentali dei cittadini. Tale obiettivo sarà realizzato con la partecipazione dei cittadini attraverso assemblee e consulte in 6 macroaree tematiche. L'assessore **Lucarelli** si è così espresso: "La creazione di un assessorato sui beni comuni e democrazia partecipativa è stato un percorso altamente partecipato e rivoluzionario, e questa delibera arriva dopo sei mesi di lavoro e coinvolgimento di tutte le parti sociali, dai movimenti alle municipalità, dalle commissioni consiliari fino al consiglio comunale. E' il primo testo in Italia e in Europa che intende rivedere il concetto di sovranità e le quattro dimensioni di democrazia (della rappresentanza, della prossimità, locale e partecipativa)". In conclusione della conferenza il primo cittadino napoletano ha affermato: "Con l'istituzione di un laboratorio a Napoli per la costituente dei beni comuni apriamo una stagione della partecipazione e della critica costruttiva. Ci saranno forum, assemblee, istanze e delibere popolari. Ma sono molto preoccupato per l'articolo 20 Monti bis perché potrebbe portare a una vanificazione del referendum sull'acqua, che rappresenta una pagina storica della democrazia partecipata. Noi non accettiamo normative del governo che portino ad annullare una grossa battaglia della democrazia nel nostro paese. Siamo certi che tanti amministratori nel paese saranno insieme a noi in questa battaglia di difesa dei beni comuni."



La ricerca

Stando allo studio dell'organismo, nell'Europa meridionale la popolazione si ridurrà del 7%

Un network tra le città del Global South Obiettivo: cancellare i quartieri ghetto

Una grande bonifica territoriale contro degrado e spopolamento

di **VINCENZO PASCALE**

Secondo uno studio elaborato dalle Nazioni Unite entro l'anno 2050 i tre quarti della popolazione mondiale risiederà in aree urbane. La maggior parte di questa crescita demografica urbana sarà concentrata nelle nazioni in via di sviluppo del cosiddetto Global South. In queste economie emergenti i tre quinti della popolazione risiederanno in aree urbane. Per affrontare e pianificare per tempo questa enorme crescita urbana la Fondazione Rockefeller nel luglio 2007 ha organizzato un Global Urban Summit presso la residenza di Bellagio ospitando esperti di economia, di finanza, rappresentanti di organizzazioni non governative, politici ed architetti. I lavori sono stati raccolti in un corposo volume pubblicato nel 2009 dal titolo *Century of the City (No time to Lose)*. Il volume diviso in dieci capitoli, ognuno focalizzato su un aspetto chiave della progettualità di strutture e policies concernenti l'esplosione demografica urbana: dallo smaltimento dei rifiuti, alla sanità urbana, alla progettazione della città inclusiva, al network tra le città del globo. Non manca il capitolo sugli Stati Uniti (*U.S. Transportation Challenge: Better Outcomes for Billions Spent*). Ove si cerca di definire alcune linee di interventi per ottimizzare i costi di costruzione e manutenzione di infrastrutture viarie e ferrovie.

Tra i fenomeni valutati dagli esperti riuniti a Bellagio figura la crescita demografica. L'Euro-

pa Meridionale (Spagna, Italia, Grecia e Paesi balcanici) vedrà una riduzione della popolazione pari al 7% (da 149 milioni si passerà a 139 milioni di abitanti) a fronte di una crescita della popolazione dei Paesi nordafricani del 63% (si passerà da 191 a 312 milioni di abitanti). Ora non tutti questi abitanti decideranno di rimanere in aree notoriamente instabili politicamente ed economicamente meno sviluppate dei paesi vicini (l'esplosione demografica dei Paesi Nordafricani ci tocca direttamente) e molto probabile che molti di essi tenteranno di raggiungere aree di maggiore stabilità politica e di migliore economia. Le città del Global South diverranno città di frontiera, meta di centinaia di migliaia di nuovi arrivi. Ed i legislatori e quanti si occupano di ridefinire la struttura urbana dovranno tener conto di questi aspetti per favorire una pacifica convivenza urbana tra i nuovi arrivati ed i vecchi residenti.

Tra i temi discussi a Bellagio quello della progettazione della città inclusive (*Designing the Inclusive City*) assume una rilevanza importante soprattutto alla luce della diversificazione economica che le città del futuro andranno assumendo. In questa ottica si rende necessario un dialogo (South to South) tra le città per scambiarsi esperienze urbanistiche. Tra i temi considerati vi è la demolizione dei quartieri ghetto (slums). Esso non solo riguarda l'aspetto dell'immagine della città (deturpata da tali quartieri) ma anche la bonifica territoriale,

laddove in queste aree spesso vengono sverasti materiali nocivi ed altamente inquinanti) e gli aspetti di salute pubblica direttamente collegati all'inquinamento di queste aree.

Tra le possibili soluzioni maturate nel corso del convegno figurano la creazione di un network di co-labs tra le maggiori università delle città del Global South per confrontarsi sui temi della ristrutturazione urbana basata su un approccio multidisciplinare che contempli anche la partecipazione di esperti di altri settori del sapere. Essi (I co-labs) dovrebbero coinvolgere in un forum di idee, imprenditori, finanziatori, politici ed altri esperti per valutare le soluzioni più appropriate di sviluppo urbano, e anche creare speciali cattedre universitarie affidate ad esperti di pianificazione urbana.

Rimane la sfida per trovare le risorse finanziarie per implementare tale programma. La proposta di Darren Walker vicepresidente della Rockefeller Foundation è stata quella di costruire una cordata di fondazioni finanziatrici con a capo la Fondazione Rockefeller, senza tralasciare il richiamo alla responsabilità delle multinazionali che dovranno essere coinvolti in questi grandi progetti di risanamento urbano. Se tra i fattori che andranno considerati nella progettazione della città del futuro va incluso il cambiamento climatico allora le grandi multinazionali del petrolio dovranno essere coinvolte considerando il loro ruolo in tale fenomeno climatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre il Real Albergo dei Poveri il niente

Piazza Carlo III e degrado,
la storia è solo di facciata*Riqualifica incompleta: l'area occupata da senzateo, pattume e compattatori*

L'immondizia
sempre protagonista
della vita quotidiana
dello slargo

di Pasquale Gargano

NAPOLI - Piazza Carlo III, area d'interesse storico abbandonata al degrado. L'attuale situazione di perenne decadimento vigente all'interno di una delle maggiori piazze di Napoli, la renderebbe sottoposta ai decreti disciplinari attuabili, questa volta, non dalla comunità europea, bensì dall'Unesco. Decadimento più volte denunciato dagli abitanti del quartiere San Lorenzo, che da anni è costretta a convivere ventiquattro ore al giorno con auto-pattumiere, sporcizia e clochard. Altro che Bruxelles, questa volta, le competenze riguardo alla statica

condizione d'incuria palesemente manifesta all'interno della piazza, dove è ubicato uno dei monumenti settecenteschi più grandi d'Europa, ha sede a New York e si chiama Unesco. È palesemente visibile sul portale 'grande programma storico della città di Napoli' come il

Real Albergo dei Poveri rappresenta uno dei maggiori siti d'interesse storico e architettonico della città di Napoli, un fiore all'occhiello che si estende per centomila metri quadrati e la cui facciata è lunga trecentocinquantaquattro metri. E' all'esterno della mastodontica facciata e all'interno della piazza, che però durante tutta la giornata si consuma lo scempio. È possibile rendersi conto di come a tutte le ore del giorno il pattume rappresenti una costante nella vita di piazza Carlo III. Infatti, mentre immondizia di varia natura, durante le ore del giorno viene indistintamente abbandonata lungo il marciapiede che costeggia l'enorme edificio, una fontana posta al centro della piazza è resa inutilizzabile dal cumulo di arnesi come coperte, sacchi e quant'altro possa allietare una nottata all'addiaccio, che i clochard utilizzano come 'deposito bagagli' in vista della notte. L'apice di tale situazione che finisce per rendere la piazza pari ad una discarica 'double face' è quando, al calare delle tenebre, gli auto-compattatori della nettezza urbana la adoperano come centro di raggruppamento e travaso di pattume, attraverso il transito d'immondizia alle vetture

più grandi da quelle più piccole che lo raccolgono tra gli angusti vicoli del centro. Chissà se quando Carlo III di Borbone, commissionando il progetto di edificazione che desse vita ad una struttura adatta ad ospitare i poveri del Regno delle due Sicilie, mai avrebbe immaginato che, per una sorta di 'sfregio' legata alla mancanza di strutture in grado di ospitare

i nuovi poveri, quegli stessi indigenti, oggi chiamati clochard, utilizzassero la piazza come riparo per la notte, e i netturbini la utilizzassero come centro di smistamento rifiuti senza rendersi conto, inoltre, di tutto il pattume presente. Quindi nonostante la presenza di un'opera d'arte che, sebbene 'ingombrante', è valutata come area di prestigio internazionale, tanto da essere inclusa tra le opere considerate come patrimonio dell'umanità, malgrado tali caratteristiche, continui a risultare talmente piccolo agli occhi delle istituzioni, ceche davanti ad un dramma che, come 'il grande fratello della storia', quotidianamente ventiquattro ore su ventiquattro, va in scena in una delle più belle piazze della città di Napoli.

AGENDA

LUNEDI 16

Fair Play Convention

ore 9.00 – Napoli, Antisala dei Baroni al Maschio Angioino a Piazza Municipio
La Direzione Regionale della Campania del Fair Play, presieduta da Franco Campana, organizza, con il patrocinio e la collaborazione dell'amministrazione comunale, la Fair Play Convention 2012 indirizzata ai giovani della Campania e di Napoli. L'iniziativa riveste una valenza sociale per l'impatto positivo che può avere sui più giovani, per la sensibilizzazione nei confronti dei valori della sportività, della lealtà e della correttezza. Sarà presente una selezionata rappresentanza di studenti grazie al sostegno dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Napoli. Partecipano personalità dello sport e della cultura. Intervengono tra gli altri Gino Riviaccio, Claudio Pasqualin, Alfonso De Nicola, l'assessore allo Sport Pina Tommasielli e il sindaco Luigi De Magistris. Presente anche Miss Italia Fair Play, Sara Izzo. Seguirà la consegna dei Premi Fair Play 2011 alla Carriera a Guglielmo Moretti di "Tutto il calcio minuto x minuto", al presidente del Coni Gianni Petrucci, al procuratore Claudio Pasqualin, a Leonardo Ciana, presidente del Cusi, a Peppino di Capri e, tra gli sportivi, a Massimiliano Rosolino, a Christian Maggio e ad Alfonso De Nicola, medico sociale del Napoli.

Il progetto per i giovani

Non è un caso che Aria Nuova, progetto ideato per i giovani, nasca nel cuore di quell'insula antica e colma di storia e bellezza racchiusa fra il Teatro di San Carlo e il Palazzo Reale. Presentato dal Sindaco de Magistris, presidente del Teatro, da Stefano Gizzi, Soprintendente per i Beni Architettonici e Paesaggistici e da Rosanna Purchia, Soprintendente del San Carlo, il progetto - articolato in incontri ed eventi musicali e teatrali - ispirandosi al ruolo d' eccellenza che il Teatro svolse nel'700 in campo formativo e musicale si rivolge ai giovani con una formula propositiva che abbraccia innovazione e tradizione. E' la formula del sistema aperto, una rete di conoscenza scientifica e formativa che mette insieme il percorso degli appartamenti reali, la sala del San Carlo, il teatrino di Corte, MeMus, la Biblioteca e i giardini. Spazi che attraversati dalla musica, risuonando delle battute ironiche e comiche del settecento, raccontati dalle pagine dei diari dei viaggiatori e dallo sguardo diverso degli artisti di oggi, saranno finalmente aperti alla curiosità dei tanti giovani che non ancora hanno avuto possibilità di visitarli. La chiave di accesso sono le card offerte a condizioni vantaggiosissime: la formula under 20, per intraprendere i percorsi guidati, la card3 under 20, che offre 3 spettacoli al Teatrino di Corte a soli 38euro e per i giovani under30 tariffe e sconti su spettacoli, eventi ed abbonamenti, da un minimo di 15 ad un massimo di 30 euro. Un'interessante novità è TRAS-MeMus, una serie di appuntamenti che, vagabondando fra i sensi e i significati, sveleranno la modernità delle opere in scena. Il primo incontro è stato inaugurato da Valeria Parrella per Porgy and Bess, sul tema della solidarietà e della promozione sociale che ha coinvolto la partecipazione di numerose associazioni del terzo settore. La Programmazione Educational è invece interamente dedicata alle scuole.

Rita Felerico



Il sindaco Luigi de Magistris in un momento della conferenza

NAPOLI. 2 - Laboratorio Napoli per i beni comuni.

Una costituente dei beni comuni in città, luogo di incontro e discussione e confronto dei cittadini attraverso “strumenti condivisi e accessibili, sui temi dell’attuazione delle politiche locali”. La proposta, da sottoporre al Consiglio comunale, arriva dalla giunta de Magistris attraverso una delibera approvata ieri che si inserisce nel percorso di difesa del concetto di bene comune. I napoletani potranno essere parte attiva nel governo della città. La delibera propone al Consiglio di via Verdi anche di stabilire il percorso di democrazia partecipativa che si attuerà attraverso un’assemblea alla quale partecipino i soggetti che prendono parte a sei Consulte tematiche chiamate a discutere di macroaree, riconducibili all’attività politico-strategica della giunta (beni comuni, territorio, ambiente, rifiuti, politiche sociali, diritto allo studio, allo sport, alle pari opportunità).

FELTRINELLI DIBATTITO ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI ALBERTO LUCARELLI: "BENI COMUNI"

Verso la Carta Europea dei Beni

di Jacopo Romeo

Beni comuni. Quante volte, recentemente, ne abbiamo sentito parlare? Infinite. Ma chi, realmente, ha cognizione di cosa siano i beni comuni?

A spiegarlo interviene con il suo "Beni Comuni. Dalla teoria all'azione politica" (Dissensi Edizioni) Alberto Lucarelli, assessore ai Beni Comuni del Comune di Napoli ed ordinario di Istituzioni di Diritto Pubblico presso l'università "Federico II": nel libro ripercorre il laborioso processo che ha portato alla riappropriazione del bene comune per eccellenza: l'acqua.

Il volume è stato presentato alla Feltrinelli di piazza dei Martiri alla presenza del sindaco Luigi de Magistris, di padre Alex Zanotelli, del Rettore della "Federico II" Massimo Marrelli, di Lucio de Giovanni, preside della facoltà di Giurisprudenza e di Roberto Esposito, vicedirettore dell' "Istituto Italiano di Scienze Umane".

Si tratta di una raccolta di saggi ed articoli dell'autore (con interventi degli stessi de Magistris e Zanotelli) e di un corpus di delibere del Comune di Napoli, inerenti beni comuni e democrazia partecipata.

Del resto Lucarelli esordisce, davanti ad una sala stracolma, affermando che «il concetto di bene comune supera il concetto di bene pubblico o privato, andando oltre lo stereotipo borghese di proprietà».

E si è ritrovato al suo fianco Alex Zanotelli, il missionario comboniano da anni impegnato contro la privatizzazione di un bene primario come l'acqua, tanto da essere uno dei più accesi e credibili sostenitori del sì al

referendum del giugno scorso. «La riappropriazione dell'acqua è una vittoria storica ma il referendum è stato soltanto il primo passo, non bisogna accontentarsi. Specialmente in un periodo come questo, in cui il Governo dei banchieri studia nuove liberalizzazioni che potrebbero mettere a rischio anche i risultati referendari. L'acqua è elemento fondamentale per la nostra esistenza e oggi molti soggetti economici vorrebbero lucrare e per questo va difesa» ammonisce Zanotelli.

L'assessore Lucarelli rincara la dose e parla di importanza capitale dei beni comuni nel processo di ripensamento della democrazia, come volano di una partecipazione attiva dei cittadini.

«Il modello di un'amministrazione basata su una mera democrazia delle deleghe non ha funzionato - precisa Lucarelli - E si fa strada un bisogno sempre più sentito di una democrazia partecipata che dovrebbe spingere, a livello nazionale, ad un Parlamento di eletti e non di cooptati».

«Il bene comune è sinonimo di appartenenza responsabile alla comunità, non è dei sindaci o degli amministratori - ribadisce de Magistris - Tale approccio si distacca dall'appartenenza alla politica o, nel peggiore dei casi, ad organizzazioni criminali ed è uno strumento essenziale per mettere nell'angolo un certo capitalismo. È evidente - prosegue - che il neoliberalismo è agli sgoccioli; per questo è importante che il futuro sistema economico e di governo si basi progressivamente sui beni comuni come, ad esempio, la cultura, il sapere, il mare, il territorio» sottolinea il sindaco.

«E più la democrazia è partecipata, tanto più efficiente è la gestione di questi beni» aggiunge il Rettore Marrelli.

Per Lucarelli le amministrazioni locali sono il vero motore di questo processo. Nella fattispecie Napoli è la prima grande città italiana a recepire il responso popolare del referendum sull'acqua (di cui, peraltro, egli stesso ha redatto i quesiti) con la conversione dell'Arin, che fino a qualche mese fa gestiva i servizi idrici in città, in Abc Napoli (Acqua Bene Comune Napoli), azienda speciale a carattere totalmente pubblico.

Altro passaggio importante è il superamento della "concezione individualistica del diritto romano", in nome di una presa di responsabilità collettiva che guardi alla comunità come unica depositaria del bene comune.

«In pratica ciò su cui la sinistra di questi anni ha denunciato pesanti deficit culturali - afferma Roberto Esposito - non individuando nuovi modelli sociali partecipativi ma limitandosi solo a chiedere mitigazioni delle politiche antisociali della destra».

"Beni Comuni" costituisce, in sostanza, un primo importante strumento di analisi, definizione e valorizzazione di tutto ciò che appartiene alla comunità. Del resto anche la Cassazione, in alcune sue recenti sentenze, vi fa timidamente cenno. E padre Zanotelli invita ad estendere la lotta alla tutela di un bene come l'aria, negli ultimi anni, dalle nostre parti, avvelenata da rifiuti anche tossici. Altro step necessario di una mobilitazione più generale verso una futura Carta europea dei beni.

IL DIBATTITO «I CITTADINI DEVONO DECIDERE»

Forum dei Beni Comuni, le città contro il Governo

No alle privatizzazioni dei servizi pubblici, sì alla partecipazione attiva dei cittadini: questi sono i punti cardine ribaditi nel terzo incontro - tenutosi ieri nell'Antisala dei Baroni del Maschio Angioino - di preparazione al Forum dei Comuni per i beni comuni previsto per il 28 gennaio. Sono intervenuti al dibattito i sindaci di Napoli e Portici, Luigi De Magistris e Vincenzo Cuomo; Vittorio Vasquez, capogruppo di "Napoli è Tua" al Comune di Napoli ed Antonio Musella del Centro Studi Alternativa Comune. Il Forum, nato da un'idea di Luigi De Magistris, «risponde alla necessità di capire come aggirare i tagli previsti dalle manovre Monti, sollecitando la partecipazione attiva alla gestione dei servizi pubblici e del welfare, coinvolgendo i cittadini nel processo decisionale», come ha dichiarato Antonio Musella. D'altra parte questa necessità si fa sempre più urgente, come afferma il sindaco Vincenzo Cuomo, davanti ad una palese e ampia frattura tra legislatori e cittadini, come dimostra la bocciatura della Consulta al Referendum sulla legge elettorale: «Si ha la percezione che chi fa le leggi non interPELLI i cittadini e non comprenda i bisogni che essi esprimono». Sullo stesso tema incalza anche Vittorio Vasquez che sottolinea come i decreti "Salva Italia" e il prossimo "Cresci Italia", del governo Monti, siano delle scelte imposte dai poteri sovranazionali, che espropriano al Paese la possibilità di decidere in autonomia come uscire dalla crisi. De Magistris ha concluso l'incontro non solo auspicandosi un'ampia partecipazione da parte di amministratori, organizzazioni e cittadini al Forum del 28 gennaio prossimo, ma anche indicando come unica soluzione per perseguire efficientemente l'interesse pubblico la collaborazione tra istituzioni e cittadinanza attiva, convinto che la democrazia partecipativa sia la strada giusta per occuparsi dell'interesse collettivo. «È finito il tempo del liberismo e delle scalate finanziarie, per ripartire - afferma De Magistris - bisogna cominciare dalla partecipazione attiva dei cittadini alla cosa pubblica».

Luca Fabiani

PARTECIPAZIONE

LUCARELLI: COSÌ INAUGURIAMO UN NUOVO MODELLO DI DEMOCRAZIA

Assemblee del popolo, passa la delibera

Dal Palazzo alla Piazza, la democrazia è in continuo movimento. Presto in città aprirà il Laboratorio Napoli, ossia la Costituente dei beni comuni, con tanto di Assemblea e Consulte tematiche. La delibera proposta dall'assessore ai beni Comuni, Alberto Lucarelli, è stata approvata ieri dalla giunta. Il Sindaco De Magistris ci ha investito molto. Già in campagna elettorale ha fatto della democrazia partecipativa il suo cavallo di battaglia. Tendere l'orecchio alla voce del popolo, per coinvolgerlo nelle scelte sui beni comuni. «Ascoltare a volte è faticoso – dice De Magistris -, ma serve». Ma sarà anche un'opportunità per aprire una nuova stagione, «chiudendo quella del mero lamento, per dedicarsi, piuttosto, alla critica costruttiva». Movimenti e centri sociali esultano. Il laboratorio, infatti, sarà aperto a tutti: residenti, immigrati, gruppi, associazioni, comitati, reti, centri sociali, nessun escluso. «Non ci sarà confusione, anzi, è un modo per razionalizzare la partecipazione», assicura l'assessore Lucarelli. «Il Comune – dice – inaugura un nuovo modello di democrazia. C'è dentro la tutela dei diritti fondamentali ed un nuovo rapporto tra politica, amministrazione e cittadini. Questi ultimi potranno intendere la partecipazione non come mero luogo di sfogo o conflitto, ma di costruzione di processi politici che produca atti formali». Sì, perché le consulte produrranno documenti ed atti sui beni comuni, che la giunta «dovrà prendere in considerazione», come recita il comma 1 dell'articolo 11 del regolamento. E, in caso di rigetto, «dovrà illustrarne le motivazioni», spiega il comma successivo. C'è poi la facoltà delle consulte di poter allocare risorse per le politiche locali, presentando una proposta di bilancio partecipato a Palazzo San Giacomo. Su entrambe le questioni, comunque, l'ultima parola spetterà sempre alla giunta ed al consiglio, che conserveranno la discrezionalità politico-amministrativa. La funzione deliberativa che era presente nella prima bozza, infatti, è stata cancellata.

pfritt



FONDAZIONE VALENZI LA SFIDA PARTE DALLA GLOBALIZZAZIONE E ARRIVA AL PERICOLO DITTATORIALE

Democrazia partecipativa grazie all'opera dei media

"Saprà la democrazia riproporsi nell'era della globalizzazione? Questo il titolo dell'incontro di ieri all'associazione Valenzi. A parteciparvi l'assessore alle attività produttive Marco Esposito, Luigi Mascilli Migliorini, Enzo Scotti, l'autore del libro "Esperimenti di democrazia globale" Gianluca Sgueo, Lucia Valenzi. La democrazia vista come fenomeno diffuso, capace di accomunare settori diversi della società, viene posta dinanzi alla nuova sfida della globalizzazione. Precise le parole di Esposito il quale ha sottolineato l'importanza dei mezzi di comunicazione nel mantenimento della stessa democrazia. «Non c'è democrazia senza informazione. Se c'è da parte dei mezzi di comunicazione la capacità di diffondere informazione è più difficile per le strutture non democratiche mettere radici. Le elezioni amministrative a Napoli sono un esempio di grande partecipazione attiva attraverso la rete. Il sindaco de Magistris, benché penalizzato per lo spazio in televisione, ha riscontrato grande presenza sulla rete». Mascilli Migliorini ha evidenziato l'importanza di riconoscere all'interno della comunità europea, le esigenze delle singole nazioni. Gianluca Sgueo, che nel corso dell'incontro ha presentato il suo libro, ha sottolineato come si tenti una ricostruzione dei percorsi seguiti dall'interazione tra società civile e democrazia partecipativa nell'arena globale, cercando di ristabilire se, e in quale misura, esista una democrazia oltre lo Stato, intesa come partecipazione attiva dei cittadini all'assunzione delle cose pubbliche. Raffaele Desiato

Ambiente/1. Rifiuti della Campania distribuiti in tutta Italia per decreto legge **Pag. 33**

Ambiente. Il Consiglio dei ministri vara un decreto per evitare in extremis la maxi-multa europea

Rifiuti campani in tutta Italia

Destinabili ad altre Regioni anche senza il sì dei presidenti

Gianni Trovati
MILANO

■ Un appello per tutta Italia, chiamata a dare una mano alle aree della Campania sommerse dai rifiuti e a evitare al Paese una multa europea che rischia di essere salatissima. È il contenuto del decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri di ieri, che prova a raggiungere l'obiettivo in due mosse. I rifiuti trattati negli impianti Stir della Campania potranno essere destinati per tutto il 2012 ad altre Regioni bypassando l'accordo con i Governatori "riceventi", e contando solo sull'intesa dei gestori che smaltiranno il carico aggiuntivo; dal canto loro, per poter ricevere i rifiuti in arrivo da Napoli e dintorni, potranno aumentare dell'8% fino al 2013 la propria capacità ricettiva e di trattamento prevista dalle regole attuali.

La mossa è di quelle emergenziali, prevede una deroga espressa «all'osservanza dei passaggi procedurali» indicati dal Dl 196/2010 ed è destinata a far riesplodere polemiche che già nel pomeriggio di ieri si sono riaccese. I «passaggi procedurali» scritti nel decreto di novembre 2010, infatti, sono quelli scaturiti dalla rivolta di una parte dei presidenti del Nord, che dopo una trattativa con l'allora Governo Berlusconi hanno imposto di disciplina-

re il transito dei rifiuti campani in altri territori da un accordo unitario nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni. Proprio questo è il passaggio che viene tagliato dal nuovo decreto, che punta tutto sull'accordo diretto con i gestori per ridurre i tempi e dare una risposta convincente al calendario stretto imposto dalla procedura d'infrazione europea: l'Italia ha tempo solo fino a domani per presentare il dossier alle autorità comunitarie, mentre è in agenda per il 25 gennaio l'incontro fra il ministro dell'Ambiente Corrado Clini e il commissario europeo Janez Potocnik per fare il punto sulla situazione. La stessa commissione, attraverso un portavoce, si era premurata ieri mattina di ricordare che le risposte italiane hanno ancora poche ore di tempo per arrivare a Bruxelles, e il rischio è una supermulta da 516 mila euro al giorno (57 milioni all'anno).

Poggia su queste basi la decisa accelerata impressa ieri dal Governo, che però ha già ricominciato a dividere la politica. Semaforo verde, naturalmente, dagli amministratori locali campani, che parlano di «decisione nella giusta direzione per affrontare il problema rifiuti nella piena collaborazione di tutti i livelli di Governo» (Luigi De Magistris, sindaco di Napoli) e

di «provvedimento frutto dell'ampia collaborazione tra Governo ed enti locali» (Luigi Cesaro, presidente della Provincia di Napoli). I primi a salire sulle barricate, altrettanto ovviamente, sono invece i Governatori leghisti. «Se sarà confermato - avverte Luca Zaia, Governatore del Veneto - lo scavalco delle Regioni sarebbe un regalo del Governo al centralismo e all'inefficienza, con una pietra tombale a ogni ipotesi di riforma dello Stato in senso federalista». Sulla stessa linea il collega piemontese Roberto Cota, che fa anche un passo in più: «È un atto gravissimo - sostiene Cota -, e comunque nel merito il Piemonte non può accogliere i rifiuti campani, anche perché ha un sistema di ciclo che non consente di trattare quella tipologia di rifiuti».

La partita, insomma, è solo all'inizio, e si gioca su un terreno stretto tra la fretta europea e la resistenza di una fetta della politica. Per convincere l'Europa, però, occorrerà anche dare certezze sui tempi di attuazione del piano regionale che prevede, tra l'altro, anche la realizzazione di un nuovo termovalorizzatore per smaltire i 6 milioni di ecoballe: un progetto che vede molti oppositori anche ai vertici della politica campana.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO



Luigi De Magistris

Sindaco di Napoli

«Una mossa nella giusta direzione per affrontare il problema rifiuti nella collaborazione fra Stato ed enti locali»



Luca Zaia

Presidente Regione Veneto

«Un regalo del Governo all'inefficienza e una pietra tombale a ogni ipotesi di riforma federalista»

LA STORIA

Il maggio 2007



01 | Il decreto

Per far rientrare l'emergenza rifiuti il Cdm approva un decreto che prevede l'apertura di 4 nuove discariche: scatta la protesta degli abitanti

12 novembre 2010



02 | La crisi dei rifiuti

Chiude per saturazione la discarica di Taverna del Re e tornano i rifiuti in strada. In Campania è nuova emergenza spazzatura

Il gennaio 2012



03 | Rifiuti in viaggio per l'Olanda

Salpa dal porto di Napoli la nave olandese Nordstern: la nave, con a bordo i rifiuti provenienti dalle discariche campane, è diretta a Rotterdam

Rifiuti di Napoli in tutta Italia, la Lega insorge

Decreto del governo: anche senza l'accordo delle Regioni. Scade l'ultimatum Ue, rischio maxi-multa

**Bruxelles avverte:
"Entro lunedì
vogliamo risposte
sostanziali e non
lettere generiche"**

**ANDREA MONTANARI
CRISTINA ZAGARIA**

NON c'è più margine di trattativa, né possibilità di proroghe per trovare una soluzione ai rifiuti in Campania. L'Europa ha messo in mora il nostro Paese (per una condanna del 2010) e ora chiede risposte definitive entro lunedì mattina. Un ultimatum di 72 ore, che spinge il governo a premere sull'acceleratore sul caso Campania e a varare un decreto legge che scatena l'ira dei governatori del nord e il mal di pancia della Lega. Il nuovo decreto legge dà il via libera (fino al 31 dicembre 2012) al trasferimento dei rifiuti dagli impianti di tritovagliatura (ex Stir) campani fuori regione, senza il consenso delle Regioni interessate, ma grazie solo ad accordi commerciali. Il provvedimento darà respiro agli impianti campani ormai saturi e sarà uno degli strumenti a disposizione del ministro dell'Ambiente Corrado Clini per la sua missione a Bruxelles il 25 gennaio. Ma Clini è preoccupato. «Entro la fine di gennaio dobbiamo trovare una soluzione ai rifiuti in Campania. Il rischio è di una multa da 500.000 euro al giorno fino a quando non si risolverà in modo adeguato la situazione. In Campania si gioca una partita difficile». La Regione dovrebbe approvare il piano per la gestione dei rifiuti entro la prossima settimana. «Così — prosegue il ministro — quando sarò a Bruxelles potrò esporre in modo razionale quello

che intendiamo fare, su differenziata, impianti e inceneritori». «Una decisione che va nella direzione giusta», commenta il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. Contro il decreto del governo sui rifiuti, però, si schierano i governatori della Lega. «Sarebbe un atto gravissimo se davvero fosse prevista la possibilità di scaricare i rifiuti di Napoli sulle altre regioni senza un'intesa», tuona il presidente del Piemonte Roberto Cota. Sulla stessa linea il governatore del Veneto, Luca Zaia, che definisce la decisione del governo «regalo al centralismo e all'inefficienza». Per l'esponente del Carroccio si tratterebbe di una «pietra tombale della riforma federalista». Il presidente della Lombardia Roberto Formigoni del Pdl prende tempo, ma il presidente del consiglio regionale lombardo Davide Boni della Lega parla apertamente di «ennesimo attacco frontale al nord». Perché, dice: «Il decreto del governo lede il diritto di autonomia decisionale di ciascuna regione». Da Bruxelles, intanto, Joe Hennon, portavoce del commissario Ue all'Ambiente Janez Potocnik, fa sapere che la risposta dell'Italia alla Commissione europea potrà arrivare anche lunedì invece della scadenza prevista per la mezzanotte di domenica, ma dovrà essere «sostanziale» e «concreta», non una «lettera generica». «Quello che vogliamo capire è l'azione di breve periodo sul terreno — prosegue Hennon — ma anche l'azione di lungo periodo che renderà la Campania autosufficiente». Il nodo centrale rimangono inceneritori e discariche, su cui non c'è accordo tra Regione Campania e Comune di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni



ROBERTO COTA

«Il Piemonte non può accogliere i rifiuti campani, abbiamo un sistema di ciclo che lo impedisca»



LUCA ZAIA

«Questa decisione del governo rappresenta un regalo al centralismo, la pietra tombale della riforma federalista»

Rifiuti fuori Campania, decreto del governo

Lunedì il piano regionale in consiglio. Poi Clini a Bruxelles per evitare la multa

Il ministro

«L'energia prodotta in Olanda viene rivenduta in Europa e probabilmente importata in Italia»

NAPOLI — L'Italia non si può permettere la multa 516 mila euro al giorno che la Commissione europea potrebbe comminare al Paese per la situazione dei rifiuti in Campania. Lo sa bene Clini e con lui tutto il Consiglio dei ministri, che infatti ha varato un decreto per creare la possibilità di trasferire i rifiuti trattati (e ammassati) negli Stir campani fuori regione in base al solo accordo con i gestori degli impianti che dovrebbero effettuare lo smaltimento. Il provvedimento d'urgenza, valido fino al 31 dicembre, è tagliato *ad hoc* per avere il tempo di affrontare in maniera decisa e definitiva la questione. E anche per lanciare un segnale a Bruxelles: la risposta alla lettera di messa in mora da parte dei commissari europei dovrà pervenire loro entro lunedì (la scadenza sarebbe stata mezzanotte di domenica), mentre il ministro Corrado Clini si recherà nella capitale belga mercoledì 25 gennaio per «affrontare» il commissario all'Ambiente della Ue Janez Potocnik con una delegazione di Re-

gione, Provincia e Comune di Napoli, probabilmente rappresentato dal sindaco Luigi de Magistris.

Mentre a Napoli ha raccolto i consensi espliciti dei rappresentanti istituzionali, il decreto non è piaciuto affatto al governatore del Piemonte. Il leghista Roberto Cota ha dichiarato: «Sarebbe un atto gravissimo se davvero fosse prevista la possibilità di scaricare i rifiuti di Napoli sulle altre Regioni senza un'intesa con le stesse». Ma certamente non sarà la protesta di Cota a far cambiare idea al governo. Anche perché da Bruxelles arrivano voci poco tranquillizzanti. Joe Hennon, il portavoce di Potocnik, ha annunciato che la risposta dell'Italia dovrà essere «sostanziale e concreta». La Commissione europea vuole «vedere l'azione di breve periodo sul terreno e di lungo periodo essenzialmente volta a risolvere il problema. Dobbiamo sapere come elimineranno i rifiuti che si sono accumulati, quali piani hanno per la raccolta e la differenziazione dei rifiuti e i loro piani per l'infrastruttura, cioè cosa faranno riguardo al riciclaggio, alla conversione dei rifiuti in energia». Insomma, «dev'essere una risposta ai punti legali che abbiamo sollevato», visto che «l'Italia ha avuto quasi due anni, quindi ci aspet-

tiamo certamente qualcosa di più di un semplice schema di proposta. Anche se non c'è bisogno che sia il piano definitivo in tutti i suoi dettagli».

Clini, tuttavia non è pessimista, soprattutto se il piano rifiuti sarà effettivamente approvato in consiglio regionale entro la prossima settimana, come previsto, cosa che gli consentirà di offrire un'esposizione «più razionale» su cosa si intende fare sia sulla differenziata che sugli impianti e gli inceneritori. Lo stesso ministro, però, ha parlato con una punta di amarezza dei rifiuti che vanno per nave in Olanda, dove gli inceneritori ne hanno bisogno perché lì la differenziata ha ridotto approvvigionamento degli impianti dove quindi possiamo spedire i nostri pagando a prezzo relativamente basso: «L'energia prodotta viene rivenduta in rete europea e probabilmente importata in Italia». Un vero paradosso. Sottolineato dall'esultanza di Eric Sloots, direttore commerciale dell'olandese Avr, che riceve i rifiuti partenopei. Sul sito dell'azienda, Sloots ha dichiarato: «Trattando 50 mila tonnellate di rifiuti di Napoli produrremo abbastanza energia per 35 milioni di docce bollenti».

Angelo Lomonaco

© PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

IL CALENDARIO I DISASTRI DELL'UOMO

Storie di donne battagliere, di ambiente e di rifiuti

"Per amore della mia terra non tacerò" è il nome -ripreso dall'indimenticabile documento di Don Peppino Diana "Per amore del mio popolo non tacerò" - e l'obiettivo del calendario del 2012 promosso dai Medici per l'Ambiente ieri al Maschio Angioino. L'incontro è stato presentato da Antonio Marfella dei Medici per l'Ambiente e dall'assessore comunale alle Pari Opportunità, Giuseppina Tommasielli. «Il calendario racconta una storia» dice Marfella, «una storia tragica, ma soprattutto di lotta e di coraggio». E la storia di cui parla è quella dei disastri ambientali causati dai rifiuti, ma soprattutto quella degli episodi di forza e di resistenza scaturiti, che hanno avuto come protagoniste quasi sempre le donne, al cui coraggio si è deciso di dedicare il calendario. A scandire l'evento è stata dunque la presenza donne di diverse associazioni che, una per una, hanno raccontato la loro storia e quella della loro terra. Tra le tante, Novella Vitale, di Santa Maria Capua Vetere o la vicenda di Acerra con Virginia Petrellese, architetto del Comitato donne 29 Agosto, che racconta di come ad Acerra, per quanto la raccolta differenziata porta a porta sia ormai partita, i roghi dei rifiuti non sono mai finiti. Ancora l'intervento di Lucia De Cicco, che racconta delle discariche non bonificate che sovrastano la zona di Giugliano. Si susseguono poi i racconti e le immagini della protesta di Chiaiano, dei roghi di immondizia a Napoli, della lotta degli abitanti di Terzigno. In tutte queste zone inoltre,



sottolinea un avvocato di Terzigno, la percentuale degli ammalati di tumore è aumentata vertiginosamente. Si tratta di storie di donne, diverse tra loro, tutte unite nella lotta per la loro terra. Perché questo? La risposta è nelle prime pagine del calendario, negli ultimi versi di Daniela Scodellaro: "La mia terra brucia, muore. La mia terra è terra di nessuno, ma è pur sempre la mia".

Rosalba Ferrante

L'iniziativa La pubblicazione sarà distribuita nelle scuole: «Vogliamo regalare ai nostri figli una terra più pulita»

Donne e ambiente, in un calendario le pasionarie anti-discarica

Alla presentazione del progetto Isde il sindaco di Gragnano Patriarca I Verdi accusano: è sotto inchiesta
Giuliana Covella

«Il bucato che stendo ogni mattina odora di pneumatici bruciati e penso che tutto questo sarà già anche nei miei polmoni. Stiamo assistendo, inermi, a un Olocausto silenzioso, ma non c'è un registro dei tumori nella nostra regione che possa dimostrare il nesso che esiste tra la malattia e questo disastro ambientale». Daniela Scodellaro parla a nome delle donne protagoniste del calendario «Per amore della mia terra non tacerò», ideato da Antonio Marfella, dell'ISDE-Medici per l'Ambiente e patrocinato dall'assessore alle Pari Opportunità del Comune di Napoli Giuseppina Tommasielli. Dodici mesi in cui sono immortalate le eroine che hanno lottato e continuano a lottare contro le discariche che hanno avvelenato la nostra regione. «Chiedo scusa ai camorristi - ha detto Marfella - perché non compete loro dire alla gente che i rifiuti che sversavano illegalmente avvelenavano noi e i nostri figli. Questo dovevano farlo medici, ingegneri e preti. Professionisti che hanno taciuto di fronte al disastro che si stava mettendo in atto. Tecnici che oggi ci fanno contare i morti e ci spingono a portare i rifiuti in Olanda o negli inceneritori. Sono uno dei pochi purtroppo che sa quanta diossina ha in corpo. Tanti altri non lo sanno».

In prima fila nella sala della Loggia al Maschio Angioino le donne di Acerra, di Chiaiano, di Terzigno, di Taverna del Re, di Pianura. Donne che hanno vissuto sulla loro pelle la sofferenza di vedersi strappare dal cancro figli e compagne di tante battaglie. «Come Comune - ha annunciato Tommasielli - istituiremo un Osservatorio epidemiologico per valutare municipalità per municipalità l'incidenza dei tumori e il tasso di mortalità. Abbiamo il dovere di diffondere questi dati per dire basta al ricatto che si perpetua nelle

nostre terre da anni». Non esiste, infatti, un registro tumori della Regione, come sottolinea Andrea Somma, del Coordinamento Progetto Cittadini Campani per Piano Rifiuti Alternativo: «Abbiamo proposto alla commissione regionale Ambiente un documento in cui si chiedono impianti di compostaggio, di preselezione e alternativi. La legge in Italia stabilisce che la differenziata deve essere del 65%, normativa che in Campania non si rispetta». Numerose le testimonianze delle donne del calendario, che sarà distribuito in tutte le scuole della regione e sarà seguito da un libro in dodici capitoli dedicati a storie di eroine che combattono per la loro terra. Come Novella, di Santa Maria Capua Vetere, Virginia, che denuncia «come nell'inceneritore di Acerra vi siano ancora i soldati e i bambini continuano ad ammalarsi di tumore, mentre la Regione autorizza industrie chimiche inquinanti nella zona e dove si fa il porta a porta perché un'altra raccolta senza discariche e inceneritori è possibile»; Lucia, pasionaria di Giugliano, «nota come la cittadella della monnezza - dice - dove vi sono ancora numerose discariche aperte e non bonificate, ex Resit, Masseria del Pozzo, Taverna del Re»; o Daniela, donna «della Napoli bene», come si definisce, che vuole regalare al figlio una città più pulita; o le donne avvocato di Terzigno, che hanno accettato di posare indossando la toga, «a dimostrazione che la stessa giustizia non ci accompagna in questa battaglia, perché intorno a Cava Ranieri si muore in tutte le case e nessuno fa niente».

Alla presentazione è intervenuta anche il sindaco di Gragnano Annarita Patriarca, contestata dai Verdi: «È una persona legata a Cosentino, che è stato suo testimone di nozze, ed è attualmente sotto inchiesta per infiltrazioni camorristiche nel suo comune dove c'è la commissione d'accesso. Invitarla come ospite d'onore ed esempio di donna impegnata contro lo smaltimento illecito dei rifiuti è offensivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maschio Angioino La presentazione del calendario che ritrae le eroine della lotta alle discariche in Campania

Duecento pulitori

Approvato «Decoriamo»

NAPOLI — La giunta Comunale ha approvato su proposta dell'assessore allo Sviluppo una convenzione per l'anno 2012 con la società cooperativa "25 giugno" che svolgerà attività di utilità sociale al servizio del Comune. I 650 soci saranno distribuiti su 12 progetti finanziati con fondi dell'Interno. Tra questi "Decoriamo Napoli" che impegna 200 lavoratori nel mantenimento della pulizia e del decoro dei vari quartieri della città supportando il sistema della raccolta differenziata.

IMPEGNATI 200 LAVORATORI

Rifiuti, arriva Decoriamo Napoli

La giunta comunale ha approvato su proposta dell'assessore allo Sviluppo Marco Esposito, la convenzione per l'anno 2012 con la società cooperativa che, nell'ambito della legge 452/87, svolge attività di utilità sociale al servizio del Comune di Napoli. I 650 soci della cooperativa "25 giugno" saranno distribuiti su 12 progetti, tutti finanziati con fondi del Ministero dell'Interno. Tra questi "Decoriamo Napoli", un progetto, voluto fortemente dal sindaco Luigi de Magistris, che vedrà 200 lavoratori impegnati nel mantenimento della pulizia e del decoro dei vari quartieri della città, supportando in questo modo il nuovo sistema della raccolta differenziata e nell'ottica di miglioramento dei servizi al cittadino.

Palazzo San Giacomo

Realfonzo-Lettieri, scontro sul tesoretto

NAPOLI — C'è un piccolo giallo attorno al «tesoretto» trovato in Bilancio dal Comune di Napoli. Soprattutto per quanto riguarda la composizione di quei 70 milioni sui quali ieri si è scagliato il leader dell'opposizione in Consiglio comunale Gianni Lettieri. «Questi soldi — ha detto — sono tutti vincolati. Cinquanta milioni per la bonifica di Bagnoli, venti per la metropolitana. Non possono essere spesi per quelle finalità indicate dal sindaco». Di parere diverso, anzi opposto, l'assessore al Bilancio Riccardo Realfonzo, secondo il quale «quei 70 milioni nulla hanno a che fare con la metropolitana e Bagnoli». Una cosa ribadita anche in Commissione Bilancio ieri sera. Realfonzo è andato giù duro: «Meno male che Lettieri non fa il sindaco, ma con le sue dichiarazioni è completamente andato fuori centro». E allora come stanno le cose? Realfonzo spiega che quelle risorse, che lui non chiama «tesoretto» perché «è una fuorviante espressione giornalistica», sono «in realtà rivenienti da risparmi, risorse interne ma anche da trasferimenti operati da Regione e Stato. Sono fondi vincolati e per i quali è già stata prevista una finalità. Che può essere lavori già avviati, come ad esempio il cantiere di Scampia, o da avviare, come è il caso della pista ciclabile. Non possiamo spenderli come più ci piace». Lettieri, che pure risponde al rilancio dell'assessore, resta convinto delle sue opinioni. «Se i fondi per Bagnoli — afferma — sono stati esclusi è perché la giunta è stata smascherata; abbiamo evitato di farle prendere in giro per l'ennesima volta i napoletani. Se "tesoretto" non è, si spendano subito quei soldi e ci dica sui quali interventi; uno per uno. Eppoi, un'altra cosa: certo non faccio il sindaco, per non farlo con questa giunta e le sue improvvisazioni».

Pa. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taxi, all'aeroporto solo per i disabili

E Roma chiede al prefetto di precettare

NAPOLI — Seconda notte di assemblea in piazza del Plebiscito con sospensione del servizio da parte dei tassisti napoletani che stanno protestando contro l'ipotesi di liberalizzazione del settore. Molti i taxi rimasti parcheggiati per tutta la notte di fronte al Palazzo Reale. E il loro numero sembra crescere progressivamente, giorno dopo giorno, con la paralisi del servizio su tutto il territorio comunale. I tassisti spiegano a chiunque le ragioni della protesta sfidando le accuse di interruzione di pubblico servizio. Ma sono anche pronti a dare una mano: le eccezioni riguardano le persone seriamente in difficoltà, soprattutto di salute o motorie.

All'aeroporto di Capodichino, anche ieri, i taxi non prendevano passeggeri ma hanno lasciato a disposizione dello scalo tre macchine in servizio per i passeggeri a ridotta mobilità. La Gesac, società di gestione dello scalo, non fa dichiarazioni ufficiali ma lascia intendere che la situazione è insostenibile, durano da mercoledì sera i seri disagi per tutti i passeggeri. Corsa gratis in taxi per una cit-

tadina del centro, invece. «Sono cardiopatica, prendo usualmente i taxi e oggi non pago», ha raccontato ieri mattina Virginia Baldi, 70 anni, salendo su un'auto bianca e ringraziando i tassisti partenopei. «Abito poco distante da piazza del Plebiscito — ha commentato la donna — e ho una visita medica dall'angiologo. Questo tassista mi accompagna. Li ho trovati disponibili, gentili, non hanno voluto nemmeno un caffè per essere ringraziati — e poi —. Loro hanno diritto a vivere in maniera dignitosa, non è con la liberalizzazione che li si aiuta». I tassisti fanno intanto sapere che andranno avanti a oltranza con l'occupazione di piazza del Plebiscito, cominciata mercoledì sera. «Quello che serve è una riforma del settore del servizio taxi locale che consenta di integrare le loro attività con l'insieme dei servizi di trasporto pubblico e non azioni come quella del governo che creano solo disorientamento e comprensibile protesta», si legge in una nota di Luigi Rispoli, presidente del consiglio provinciale: «Non possiamo non sostenere la loro giusta

protesta». A Napoli sono 2370 i tassisti regolari: «Con questi provvedimenti di Governo — dice **Ciro Langella** del Consorzio Taxi che ha rappresentato i tassisti napoletani a Bologna — queste famiglie finiranno sul lastrico». «Rappresenterò le istanze dei tassisti al Governo nell'incontro di martedì», ha poi annunciato in serata il sindaco **de Magistris**: «I tassisti mi hanno detto di aver adottato misure per diminuire il disagio e che cercheranno di porre fine a questa forma di lotta, io ho chiesto loro di rivedere l'occupazione di piazza del Plebiscito». Ma da Roma intanto arriva un invito dell'Autorità di garanzia sugli scioperi alla Prefettura perché valuti l'ipotesi di intervenire: il presidente della Autorità **Roberto Alesse** ha infatti scritto a tutte le autorità competenti suggerendo al prefetto di Napoli di valutare se sussistano le condizioni per l'attivazione del potere di precettazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terza giornata di assemblea a piazza del Plebiscito e il primo cittadino andrà coi tassisti al Governo «per rappresentarli»



Palazzo Reale
Molti i taxi rimasti parcheggiati per tutta la notte di fronte al Palazzo Reale. Il loro numero sembra crescere progressivamente, giorno dopo giorno, con l'arrivo di altre vetture e la paralisi del servizio su tutto il territorio comunale per l'agitazione nazionale della categoria



NAPOLI**PIAZZA PLEBISCITO PIENA DI AUTO:
SI PROTESTA ANCHE DI NOTTE**

Vent'anni fa, era un enorme parcheggio, più o meno regolamentato. Poi era stata «liberata» dalle auto, a colpi di ordinanze comunali, restituendola a napoletani e turisti come area pedonale. Ma da un paio di giorni, Piazza del Plebiscito è di nuovo occupata dalle macchine, stavolta quelle dei tassisti in rivolta. Una distesa bianca che è arrivata a contare fino a 500 vetture, parcheggiate per la seconda notte di seguito, per decisione dei tassisti, che si dichiarano «in assemblea permanente», garantendo il servizio solo per emergenze: malati, bambini, disabili e donne in stato di gravidanza. «Continueremo fino a lunedì», avvertono i conducenti, che hanno incontrato anche il sindaco De Magistris, il quale ha chiesto rassicurazioni sul fatto «che si riveda l'occupazione della piazza».

Dopo la manovra. La caccia al contante dell'Inps

A Napoli la pensione è cash

Tempi ravvicinati per la stretta al pagamento delle pensioni in contanti: dopo il 6 marzo l'Inps verserà le prestazioni superiori ai mille euro mensili solo su conto corrente, libretto postale o su un'apposita carta elettronica ricaricabile. La misura, inserita nell'art.12 del decreto salva-Italia (dl 201/2011), punta a disincentivare l'utilizzo del contante e di conseguenza l'evasione fiscale, ridurre il rischio rapina di cui gli anziani sono talvolta vittime; ma anche a ridurre i costi a carico della pubblica amministrazione. Non sarà facile per l'Inps cambiare le abitudini di 2,2 milioni di italiani, che tutt'ora incassano le proprie pensioni in contanti. Un change-over su cui invece puntano le banche italiane, che negli ultimi giorni hanno annunciato il lancio di diversi conti correnti per i quali la prestazione è abitudine, scarsa dimestichezza con gli strumenti di pagamento elettronici o il phone banking. Per altri invece la provvista cash pare funzionale a comportamenti elusivi o evasivi, ad esempio, del pagamento dell'Iva.

Non è un caso che le richieste di pagamento delle pensioni liquide siano più frequenti in regioni come la Campania (350mila prestazioni in contanti), la Puglia o la Sicilia (vedi tabella). L'Inps registra in particolare una distorsione in provincia di Napoli: qui di frequente i pensionati si rifiutano di dichiarare all'ente il proprio domicilio: si presentano agli sportelli Inps per ottenere un duplicato della loro posizione con cui riscuotono dagli sportelli delle Poste italiane la pensione in contanti. Entro la fine febbraio anche loro dovranno comunicare all'ente guidato da Antonio Mastrapasqua, le modalità di accredito della loro pensione.

Marco lo Conte

marco.loconte@ilsole24ore.com

Dove si preferisce il contante

Regione	Percentuale
Campania	15,95
Puglia	10,83
Sicilia	10,10
Lazio	7,83
Veneto	7,19
Calabria	7,08
Lombardia	6,45
Toscana	5,54
Emilia Romagna	4,83
Sardegna	4,11
Totale Italia	100,00

Fonte: Inps

Maschio Angioino

Le Quattro giornate raccontate dai partigiani



Antonio Amoretti presidente dell'Anpi di Napoli

“**L**e Quattro giornate di Napoli: pagine da dimenticare?” è il tema del convegno in programma alle 9,30 al Maschio Angioino, Antisala dei Baroni. Sarà Antonio Amoretti, che da ragazzo partecipò alle Quattro giornate di Napoli e oggi è il presidente dell'Anpi di Napoli, ad aprire la discussione. Uno dei temi al centro del convegno, promosso dall'Anpi, sarà la necessità dell'apertura a Napoli del Museo della Resistenza e delle Quattro giornate. Interverranno anche il presidente nazionale dell'Associazione partigiani d'Italia, Carlo Smuraglia, il sindaco Luigi de Magistris e l'assessore comunale alla cultura Antonella Di Nocera, con gli storici Gabriella Gribaudo e Guido D'Agostino e l'attrice Rosaria De Cicco, che leggerà anche alcuni versi sulla Liberazione, un lavoratore precario, Pasquale Cesarano, e uno studente del liceo Pansini. Modera il giornalista Antonio Ferrara.

Esce «Benvenuti al Nord», il regista Miniero analizza i concittadini

I napoletani? Partenofieri o Gennarielli

Luca Miniero

E sistono diverse tipologie di napoletano. Ora voi direte: "Esistono diverse tipologie di persone, non di napoletani". Certo, però i napoletani possono essere raggruppati a loro volta in tipi principali, possono essere classificati in base alla presenza di determinati pregi e difetti, cosa che per esempio non accade con i lapponi o con gli svedesi. Anche perché i lapponi e gli svedesi non è che siano così significativi da dedicarci un libro.

Pertanto io penso con convinzione che un libro come questo abbia come scopo principale quello di distinguere i caratteri napoletani per meglio comprendere l'origine dei problemi della loro città. Avete presente Darwin alle Galapagos? Oppure le classificazioni che si facevano a scuola con la storia dei ceci ruvidi e di quelli lisci? Insomma, come le maschere della commedia dell'arte, come il presepe, come le liste di Fazio e Saviano, vi propongo qui una moderna classificazione delle caratteristiche del napoletano, utile sia al viandante che giunge a Partenope da terre lontane, sia al sindaco che non sa più dove mettere le mani.

Il Partenofiero

Il primo fenotipo che ho individuato è il napoletano fiero. Il Partenofiero è stufo di sentir parlare male della sua città e, se può, fa di tutto per negare i problemi. Non è emigrato perché non ne ha avuto la possibilità professionale, ma finge di essere rimasto in città per difenderla. È profondamente avvelena-

to contro i napoletani che se ne sono andati, li accusa di collaborazionismo col nemico nordista, e si erge a baluardo della migliore napoletanità minimizzando i drammi della città. Se gli scippano la borsa è propenso a pensare a una fortuita collisione fra lui e un altro passante e si convince che la sua borsa con tanto di portafogli si è impigliata nella cintura dell'altro volatilizzandosi. Non guarda la realtà che lo circonda perché ci è talmente abituato che per sopravvivere deve negarla. Per questo non va più in vacanza o, se proprio deve andarci, predilige come mete turistiche Paesi altrettanto 'nguaiati. Lo puoi vedere a Calcutta lamentarsi del traffico, o nelle favelas di Rio de Janeiro mentre si lagna perché i brasiliani non sanno fare la raccolta differenziata. Crede di essere l'unico ad aver diritto di parlar male della sua città, e se la sente denigrare da un non napoletano si muove all'attacco con la bava alla bocca. "Ma quale camorra e camorra? 'O problem' e Napoli è che ce so' troppi semafori!"

È convinto che ci sia un complotto ai danni del Napoli Calcio, che quel rigore non c'era, che i giornalisti fanno vedere solo la munnezza, che Napoli è il posto più bello del mondo, che i problemi ci sono dappertutto, e soprattutto è fiero della simpatia, dell'allegria, dell'ironia, della buona cucina, delle belle femmen' e di tutto ciò che si muove all'ombra del Vesuvio. In poche parole, esagera un po'.

'O Gennariello

È al Nord da una settimana e già camuffa la sua parlata riempiendola di seghè, di articoli davanti ai nomi e, tanto per non sbagliare, anche davanti ai cognomi. Quando torna in città si

rivolge ai suoi amici chiamandoli naturalmente Il Salvatore, 'o Pascalin' e 'a Carmelina. Esalta qualsiasi cosa veda al Nord ed è pronto a notare subito come la stessa cosa al Sud funzioni peggio. 'O Gennariello si entusiasma per la puntualità degli autobus, per l'aperitivo, e commenta che in fondo anche la città non è poi così brutta. È chiaro che all'inizio vive una sorta di isolamento che manco i peggiori terroristi, e quando il venerdì lascia l'ufficio, si prepara a trascorrere un intero weekend senza pronunciare una sola parola. Però è pronto a sfatare i luoghi comuni del milanese freddo e a difendere la città d'adozione. Spesso torna a Napoli nel fine settimana e, circondato dagli amici, vaneggia di una Milano da bere che magari esisterà pure, ma di certo senza di lui. Col tempo 'o Gennariello si acclimata tipo i pesci rossi nella boccia nuova e comincia a nuotare come la corrente. Nega sempre le sue origini e cerca il contatto con gli autotoni sottraendosi all'orda di calabresi e lucani che invece lo vorrebbero inglobare. "Piu' sto resto solo" si dice, convinto che quello dell'inserimento nella nuova realtà sia il suo vero lavoro. E in effetti spesso resta solo fino a quando non lo vengano a trovare i suoi amici napoletani che devono fare un concorso o andare all'Ikea. Fino a quando non sale su la mamma che gli pulisce l'appartamento e gli restituisce un po' di speranza per il futuro a colpi di prodotti tipici napoletani. Sulle prime 'o Gennariello finge di non gradire quegli alimenti così lontani dal suo attuale stile di vita mitteleuropeo e si dichiara ormai devoto alla religione del risotto e dell'ossobuco. Ma non appena la mamy riparte verso Sud,

'o Gennariello manda a quel paese il life style ultramoderno e si fionda sul frigorifero per divorare mozzarelle ormai scadute.

Per questo motivo è solitamente vittima di brucellosi e/o febbre di Malta, tipiche conseguenze dell'ingestione di latticini scaduti. Recuperate le forze, ricomincia a cercare l'integrazione nella nuova realtà. Col tempo di solito conosce una ragazza che spesso ha vinto il titolo di più cozza della Padania, ma è sempre meglio di un calcio in bocca.

La donna diventa così il simbolo della sua integrazione fino a quando il Dna non si fa sentire. A quel punto 'o Gennariello getta la maschera cercando le sue radici e maledicendo moglie e ossobuco. Ma questi impeti localistici sono tanto intensi quanto brevi. Subito dopo 'o Gennariello rientra nei ranghi di quella stessa Milano che non l'ha mai accettato. In poche parole, costui è il contrario del Partenofiero.

Questo brano è tratto dal libro di Luca Miniero «Napoli Milano da casello a casello», ed. Rizzoli

Forum delle culture/1

L'Unesco attende un rapporto sulle misure di protezione

**Dieci raccomandazioni
per il centro storico**

MAURIZIO IACCARINO

SI TERRÀ a Napoli, l'anno prossimo, il Forum universale delle culture, sponsorizzato dall'Unesco. Il Forum sarà un successo? Lo speriamo tutti. E tutti i napoletani dovrebbero adoperarsi per collaborare in modo da contribuire al successo. Ma c'è un elemento che mi rende perplesso. Verranno tanti turisti a Napoli; saranno attratti dalle meraviglie del centro antico e dalla ricca e stratificata cultura caratteristica del centro antico. I tanti amici che vengono a trovarmi a Napoli sono attirati dai monumenti, le chiese, i palazzi storici, e dalla vitalità espressa dai napoletani in tante forme. Ma allo stesso tempo notano il degrado, l'incuria, i graffiti, i cartelloni pubblicitari che coprono i monumenti, gli strati di manifesti incollati sulle colonne romane. A volte io dico che la situazione è migliorata: ma mi rispondono che Napoli appare una città abbandonata a sé stessa. E che la cattiva amministrazione è causa di disoccupazione, degrado e criminalità.

N

el 2013 avremo il Forum delle culture. Ma vorrei ricordare che le autorità locali sono chiamate, già nel 2012, a inviare all'Unesco un rapporto sullo stato di conservazione e sulle varie misure di protezione messe in atto per salvaguardare il sito Centro Storico di Napoli, iscritto nella lista del Patrimonio dell'Umanità (faccio osservare ai lettori che il centro storico è ben più ampio del cosiddetto centro antico, cioè la zona dei decumani). Questo rapporto ha lo scopo di permettere al Comitato del Patrimonio di decidere se iscrivere il Centro Storico di Napoli nella lista dei siti in pericolo. Sono sicuro che ciò non succederà, ma è bene sapere che ufficialmente questo è lo scopo del rapporto da inoltrare nel 2012.

Ben più importante è il rapporto che le autorità locali dovranno inviare alla 36esima sessione del Comitato del Patrimonio che si terrà a San Pietroburgo il 25 giugno 2013. Il Comitato ha chiesto di ricevere informazioni sull'implementazione delle raccomandazioni formulate dalla missione Unesco/Icomos del dicembre 2008 e sulle strategie formulate nel piano di gestione del centro storico. Penso sia utile informare i lettori e fornire l'elenco delle raccomandazioni (da qualche tempo gli elenchi sono alla moda e penso quindi che l'elenco che segue sarà tollerato!). Esse sono: 1. Manutenzione e continuo monitoraggio del tessuto urbano; coinvolgimento dei cittadini a partecipare attivamente

alla cura del loro ambiente. 2. Attuazione del Grande Programma (200 milioni di fondi europei e 80 milioni da fondi nazionali per il periodo 2007-13). 3. Preparazione di un piano di gestione per il centro storico. 4. Chiarimenti concernenti la delimitazione del sito protetto; e approvazione di una zona cuscinetto. 5. Presentazione di nuove scoperte e scavi. 6. Progetti di sviluppo al di fuori dell'area del sito, come ad esempio nella zona del porto. 7. Progetti di riutilizzo di edifici storici, prendendo esempio da ciò che è stato fatto per l'Albergo dei Poveri e per il Museo Madre. 8. Effetti dannosi del traffico, con provvedimenti da includere nel piano di gestione. 9. Considerevole aumento del turismo culturale: questa azione prevede un capitolo speciale da inserire nel piano di gestione sulla base di uno studio attento alle necessità, ma anche ai potenziali svantaggi. 10. Creazione di un sistema di valutazione periodica e di follow-up, in conformità con gli standard internazionali.

Che cosa è stato fatto? Che cosa si potrà fare prima della scadenza del 2013? Per adesso non abbiamo visto azioni tendenti a un'organica manutenzione del tessuto urbano. I 200 e più milioni di fondi europei sono stati annunciati per la prima volta dall'assessore comunale dell'epoca nel maggio 2007 durante un convegno all'Istituto italiano studi filosofici. Poi sono stati cancellati, poi promessi di nuovo; oggi sono ridotti a 100, ma non sono stati ancora stanziati. Il piano di gestione è stato redatto e inviato all'Unesco (e mi consta che è stato additato come esempio); ma la sua attuazione non è stata avviata, l'organismo di gestione preposto al piano non è stato deliberato.

In definitiva, ben poco è stato realizzato negli ultimi tempi. La cosa più grave è che in alcuni casi (per esempio per l'organismo di gestione del centro storico) non sono state prese decisioni. Purtroppo i tempi di attuazione delle decisioni concernenti aspetti sociali sono lunghi e quindi ben poco sarà visibile in occasione delle due scadenze del 2013, e cioè il Forum delle culture e l'invio del rapporto al Centro del Patrimonio dell'Unesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

**Il divieto d'arresto
sarebbe più coerente**

Raffaele Cantone

La decisione della Camera dei deputati con cui è stata respinta l'autorizzazione all'arresto dell'on. Cosentino ha scatenato tante polemiche, alcune delle quali nate anche dalla confusione creatasi su quale sia stata l'effettiva decisione del Parlamento. Perciò, prima di affrontare alcuni aspetti della vicenda, è forse opportuno chiarire cosa sia accaduto davvero alla Camera, partendo dalla normativa costituzionale sul punto. La Costituzione, come approvata dall'Assemblea costituente, prevedeva che per procedersi nei confronti di un parlamentare (e cioè per sottoporlo a processo) era necessaria l'autorizzazione della Camera di appartenenza.

Era una norma che era stata fortemente voluta anche dagli esponenti dell'opposizione, perché aveva l'obiettivo di tutelare anche e soprattutto le minoranze parlamentari; si voleva evitare che azioni giudiziarie strumentali potessero incidere sull'esercizio delle prerogative e poteri dei parlamentari, impedendo la loro necessaria e fisiologica libertà di azione.

L'encomiabile intenzione dei padri costituenti aveva trovato, però, una molto discutibile applicazione; l'autorizzazione a procedere veniva negata non nei casi in cui l'azione apparisse persecutoria per il parlamentare, ma pressoché sempre, creando una sorta di immunità per deputati e senatori, fino a quando sedevano in Parlamento. Durante il periodo di tangenti, in una fase particolare della vita dello Stato, la norma della Carta che prevedeva la regola citata (l'art. 68) venne modificata dal Parlamento medesimo sotto la spinta della piazza; si eliminò l'autorizzazione a procedere e si lasciò soltanto l'autorizzazione all'arresto in via cautelare, fermo restando che nessuna autorizzazione è necessaria nel caso di una sentenza di condanna definitiva; in questo caso il parlamentare è parificato al comune cittadino.

L'autorizzazione all'arresto

in virtù di un provvedimento emesso da un giudice andrebbe negata nei soli casi in cui il Parlamento ritenga che il provvedimento restrittivo sia il frutto di una volontà persecutoria verso il deputato o il senatore. La decisione sul punto è insindacabile da parte di qualsiasi altro organo; in pratica, una volta negata l'autorizzazione nessuno può valutare se la scelta parlamentare sia corretta o meno.

Alla luce di quanto detto, è evidente che nessuna "assoluzione" è stata pronunciata nei confronti dell'on. Cosentino, come pure da qualcuno in questi giorni è stato detto; saranno, invece, i giudici a dover stabilire se il deputato casertano sia o meno colpevole rispetto alle imputazioni mosse e la decisione della camera non precluderà la possibilità di procedere al processo né vincolerà in alcun modo i giudici. Essa avrà come unico effetto quello di dover processare il parlamentare, come si dice in gergo, "a piede libero".

Non si tratta, quindi, di nessuna sconfessione dell'operato di pm e giudici perché in un sistema moderno, orientato al principio della separazione dei poteri, sono i soli giudici dei vari gradi del processo a poter stabilire innocenza e colpevolezza. Il Parlamento con il suo voto ha, invece, ritenuto che nel provvedimento vi fosse il cosiddetto *fumus persecutionis*, e cioè il sospetto che quella scelta di arrestare il deputato fosse animata da volontà persecutoria.

Chiariamo subito che la scelta del Parlamento è, sul piano formale, indiscutibilmente legittima; desta, però, qualche perplessità, soprattutto di principio, che è legittimo esprimere perché gli atti del Parlamento (così come del resto quelli dei giudici) sono suscettibili del controllo critico dell'opinione pubblica. In questa prospettiva è utile ricordare come i provvedi-

menti di diniego all'arresto siano divenuti quasi la regola; negli ultimi anni, tranne il recente caso dell'on Alfonso Papa, non si ricordano decisioni di segno avverso; e ciò è avvenuto con riferimento alle richieste avanzate dalla magistratura di qualunque luogo e per qualunque reato si procedesse. Forse che questa "prassi" dipende da una magistratura incapace, faziosa e sempre in errore? Si tratta di una domanda evidentemente retorica (anche a se a questa idea qualcuno forse crede!), perché bisognerebbe poi spiegare, ai cittadini comuni, perché i giudici - spesso gli stessi i cui provvedimenti vengono "criticati" nelle aule parlamentari - vengono esaltati e lodati, anche pubblicamente, quando chiedono o emettono misure cautelari eseguite contro latitanti, assassini, estorsori e mafiosi.

Il dubbio, legittimato anche dalle trattative che avvengono più o meno alla luce del giorno a margine, è che le scelte parlamentari avvengano per motivi squisitamente politici, in ragioni di logiche di opportunità, collegate al "peso" del soggetto di cui si discute, in gran parte prescindendosi dal merito e dalla gravità delle accuse. Ed allora, non sarebbe più coerente (e forse più coraggioso) prevedere esplicitamente che i parlamentari non possono mai essere arrestati? Sarebbe il modo più corretto e lineare per evitare che su questioni e categorie giuridiche ci si confronti con metodi e logiche che con il diritto poco hanno a che spartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA